

III.

IL VARO DELLA NAVE

1. L'esito della prima inchiesta

La *Prima Inchiesta Nazionale su Realtà e Problemi dell'Educazione Musicale* investiga a tutto campo sulle pratiche didattiche, nella scuola media di quella stagione fra '68 e '69. Ben sessantasei sono le voci del questionario spedito agli insegnanti di tutta Italia. Oggi basterebbero pochi clic col mouse per ottenere il risultato di tutti i possibili incroci fra le risposte: per esempio sarebbe interessante vedere che differenza di comportamenti c'è fra insegnanti della vecchia guardia e della nuova; oppure tra quelli che dichiarano di avere allievi "vivamente interessati" alla musica, e quelli che a scuola invece incontrano seri problemi. E così via.

Ma i mezzi di allora sono quel che sono: carta e penna. I primi dati si ricavano così: uno scorre i questionari, l'altro trascrive le risposte. Un lavoro defaticante, che occupa giorni e giorni. Finché troviamo un'agenzia dotata di macchine strabilianti, capaci di trasferire i dati su "schede perforate" (le antenate dei nostri data base). Di soldi ne restano pochi e perciò si può commissionare solo lo *hole count*, la conta dei buchi, insomma il semplice spoglio dei dati; gli incroci sono rimandati a quando la SIEM potrà permettersi il relativo investimento finanziario. Rimando fatale: gli scatoloni contenenti le schede perforate e i questionari, con le tante e interessanti osservazioni aggiunte dai singoli rispondenti e non riportabili sulle schede, finiranno distrutti nel cataclisma che nel 1999 purtroppo inghiottirà gran parte dell'archivio della SIEM.

I risultati semplici però si sono salvati, pubblicati nel numero 2 di "Musica Domani", a cura di Rita Ferri. Chissà che qualcuno, trent'anni dopo, non senta il desiderio di riprenderli per avviare un confronto storico tra la didattica di ieri e quella di oggi.

2. Le caste della didattica

Inutile dire che i primi dati che andiamo voracemente a rilevare riguardano gli insegnanti che si dicono disposti ad aderire all'associazione. E sono ben 1.018, sui 1.240 che hanno risposto: un bel gruzzolo di nomi, che fa ben sperare per il successo dell'iniziativa. Visto l'indirizzario di partenza, sono esclusivamente insegnanti di scuola media: la categoria di didatti-musicisti più fresca, più desiderosa di informarsi e aggiornarsi, più disponibile a mettersi in discussione.

Bisogna ricordare infatti che la musica era entrata nella scuola media come disciplina obbligatoria solo da sei anni, e questo aveva immesso nella scuola un'ondata di giovani. Non altrettanta disponibilità parevano mostrare i conservatoriali, nei pochi contatti che avevo potuto

avere. Si sentivano “sostanzialmente diversi” da noi poveri insegnanti medi, e con noi sarebbe loro parso poco decoroso e produttivo confondersi. Oggi una posizione del genere può far sorridere, ma allora era così. E forse uno dei meriti della SIEM è stato di ridurre lo steccato che divideva gli ambiti della didattica musicale: se non altro ha contribuito a far venir meno lo spirito di casta. Dunque nel 1969 la SIEM si presenta all'esterno come l'associazione degli insegnanti di musica nella media. Appena possibile bisognerà sfatare questa immagine, che contraddice la sua stessa ragione d'esistere. Ma intanto va sfruttata fino in fondo.

3. *L'Operazione Proclamatori*

Nel cassetto tengo pronta una bella lettera-proclama, da inviare ai 4.200 indirizzi in nostro possesso (il migliaio di insegnanti di Educazione musicale che si era dichiarato disponibile alla SIEM ma anche i tremila e più che non ci avevano risposto). Ma chi la sottoscrive? Quindici anonimi insegnanti milanesi? Non sarà un po' troppo provinciale la proposta? A quel tempo ancora non si parla di repubblica della Padania, ma la scarsa rappresentatività nazionale del gruppo rischia comunque di diventare controproducente.

Un'associazione dai destini così fausti e radiosi, sognavo, deve presentarsi con una voce che prorompe spontanea da ogni angolo della penisola e delle isole. L'Operazione APM (“Arruolamento Proclamatori Spontanei”) parte già nel dicembre del 1968, quando il Centro Didattico Nazionale me ne offre la preziosa occasione. Frequento a Chiavari uno dei suoi corsi d'aggiornamento per insegnanti di Educazione musicale (il Centro ne organizzava tre o quattro all'anno). Chiedo e ottengo dal direttore, Giorgio Colarizi, il permesso di informare i compagni di corso sul progetto SIEM. Risultato: altre decine di nomi si aggiungono ai possibili futuri firmatari del manifesto. La cosa si ripete due mesi dopo, quando tocca a me, per la prima volta, propormi come aggiornatore. Sempre a Chiavari. Il che vuol dire: insegnanti provenienti dall'Italia Settentrionale. Molto meglio che uno strapelato manipolo di sconosciuti meneghini, ma come rappresentatività non ci siamo ancora.

Santo Colarizi risolve senza saperlo anche questo problema. Il corso successivo si tiene a Pescara, nell'aprile 1969, pochi giorni prima che il notaio stili l'atto di nascita della SIEM. E sul bel lungomare abruzzese gli ultimi Proclamatori, finalmente dal Centro, dal Sud e dalle Isole, si aggiungono entusiasti alla lista dei nordici.

Il 5 maggio i 4.200 proclami partono dal sempre più frenetico studio di Corso Vercelli, sottoscritti da 124 insegnanti di tutta Italia (la nostra associazione comincia a ricevere gli onori della dietrologia: “Ma come avranno fatto a organizzarsi su scala nazionale? Dove han trovato i soldi? Cosa c'è dietro? Quali traffici sospetti?”). Il naufragio dell'archivio SIEM ha trascinato con sé anche quel proclama. Non me n'è rimasta neanche una copia. Se un lettore riesce a rintracciarla presso qualche vecchio insegnante e me la trasmette mi farà felice.

4. *Verso il Convegno*

Nel 1968 scrivo un volumetto di didattica *Educazione musicale. Guide didattiche per la scuola media inferiore*, che esce l'anno dopo con un singolare Guinness: la presenza di centodieci tra refusi, dissesti testuali, addirittura interpolazioni della redattrice: era andata alle stampe la bozza

non corretta! Lo cito un po' per vanità, ma un po' perché l'elenco delle "Organizzazioni professionali" messo alla fine del libro chiudeva con questo messaggio nella bottiglia:

Esiste quindi un organismo ministeriale, esistono organizzazioni sindacali. Non esiste invece a tutt'oggi – a differenza che nei maggiori paesi stranieri – una libera associazione professionale fra insegnanti, su scala nazionale, con scopi essenzialmente didattici (collaborazione, scambio di idee e di esperienze fra insegnanti, ricerca e sperimentazione didattica, promozione di iniziative). È una lacuna che inibisce il naturale sviluppo della professione. Ci auguriamo che questa nota si riveli anacronistica al momento di una eventuale seconda edizione di questo volumetto.

La seconda edizione non ci sarà mai. Ma il messaggio sarà già anacronistico all'uscita della prima. La SIEM era già una realtà viva ed effervescente. "Collaborare, scambiarsi idee ed esperienze"... Belle parole, generosamente sottoscritte da tanti colleghi. Ma per renderle possibili bisognerà pure organizzare qualcosa: magari un convegno, un convegno nazionale... il primo Convegno Nazionale della SIEM! Settembre sembra il mese ideale: bisogna battere il chiodo fin che è caldo.

Ma i colleghi si muoveranno? Ci verranno davvero, o si limiteranno a mandarci un bel messaggio di solidarietà? E poi come si fa a metter su un convegno? Non è mica come allestire un pranzo. Cosa mettiamo nei piatti? A chi viene dovremo offrire qualcosa da mettere sotto i denti dell'intelletto. Chi ha proposte?